



### **PREMIO HENRAUX DI SCULTURA**

Il marmo non ha solo una valenza “antica”, riflessa dalle magistrali opere di maestri, in primis Michelangelo Buonarroti. Il marmo è anche moderno, modernissimo. Può accendere (ed accende) la fantasia di artisti di oggi che lavorando la pietra danno, di sicuro, un’interpretazione contemporanea, accostano l’architettura del nostro tempo e forniscono alla bellezza una lettura di quest’epoca inquieta. Giunge puntuale, atteso, il Premio Henraux per la scultura, un’iniziativa biennale che ha il merito di accostare al marmo giovani e nuovi talenti dell’arte contemporanea. Il Premio verrà assegnato il 26 luglio a Querceta, in Versilia, da una giuria qualificata presieduta da Philippe Daverio. Le opere verranno invece esposte alla Versiliana di Marina di Pietrasanta. I finalisti sono quattro ma a quest’edizione hanno partecipato decine di scultori di ogni dove. Il curatore alla Versiliana è Enrico Mattei un raffinato critico d’ultima generazione. Egli spiega benissimo le opere finaliste. C’è “Corallo” di Filippo Ciavoli, nato a Pietrasanta nel ’77, allievo di Mitoraj, collaboratore di Pomodoro e Andy Galdsworthy, che simbolicamente riassume i dualismi tra mare e monti e tra manualità ed evoluzione tecnologica. C’è Materialità dell’invisibile di Mikayel Ohanjanyan, un armeno che studia e produce a Firenze, classe ’76, si propone di mostrare come la luce possa divenire sostanza e materia. C’è Francesca Pasquali che presenta “Frappa”, sfida per rappresentare la rigidità del marmo che si può anche trasformare in armonica voluttuosità delle frappe plastiche. La Pasquali è bolognese, s’è spesa tra fotografia, design, incisione, fonderia. Poi c’è “Back to Basic” di Massimiliano Pelletti, pietrasantino del ’75, che lavora una testa tradizionale, classica, con acidi e crivellazione, a dire l’usura che le opere subiscono dal tempo e dagli agenti atmosferici. I quattro giovani artisti già ricevono un forte riconoscimento venendo portati in finale eppoi mostrati alla “Versiliana” dal primo al 31 agosto prossimo. Chi vince, tra di loro, si allinea poi alla storia della “Henraux” che ebbe, attivi, personaggi quali Rodin, eppoi Arp, Henry Moore, Mirò, Tony Gragg. La suggestione maggiore la offrono tuttavia proprio i giacimenti della Henraux a cominciare da Cervaiolo, la cava che si raggiunge sulla strada per la galleria del Cipollaio. Si arriva attraverso fitti boschi di faggi qua e là macchiati da ortensie colori cobalto. Infine si spalancano gli scenari dell’estrazione che hanno nomi pittoreschi, la “Cattedrale”, il “Teatro” visitati e fotografati da migliaia di turisti. Poichè, come ben dice Francesca Alix Nicoli, direttrice d’azienda e filosofa in Carrara (nei laboratorio Nicoli), “il nostro paesaggio non sono i fiori. Quelli che l’hanno tutti. Sono semmai le cave che il mondo ci invidia e che il mondo apprezza”. Chi a Cervaiolo fa da Virgilio, in un’accurata visita guidata, è un anziano ma gagliardo direttore ai lavori, Franco Pierotti, fiero d’una memoria

lucente, pronta, che in breve fa sintesi delle cave da quando nel 1518 vi salì Michelangelo, fino ai marmi coi quali fu costruita la splendida cattedrale di S. Isacco a Pietroburgo o fu rifatta l'abbazia di Montecassino distrutta dai bombardamenti degli alleati durante l'ultima guerra. Henraux era un valente generale di Napoleone. Siccome in zona Seravezza vi erano molti giacobini, simpatizzanti del Bonaparte, egli, al seguito di un nipote dell'imperatore, venne sulle Apuane e qui, assieme ad un notevole locale (Marco Botrini), impiantò un'azienda, sempre florida, che tutt'ora resiste. Anche perché fu attivata con passione e competenza da Erminio Cidonio al quale il Premio è intitolato. Il premio ha un senso e un contesto. È un momento particolarmente rovente per l'industria estrattiva che si colloca sulle Apuane fino all'appennino sopra Carrara. L'iniziativa culturale è promossa da Paolo Carli. Ora è lui che presiede la Henraux. È un versiliese di sangue, asciutto, dinamico, onnipotente. Quella di avvicinare al marmo, pietra duttile, zuccherina, i giovani è un'idea sua. Poi s'è circondato di un'attenta Accademia, dell'Altissimo. Ne fanno parte, tra gli altri, Mimmo Paladino, Giuseppina Panza di Biumo, Rosa Sandretta, Betty Vernon, Giovanni Maria Manganelli, con giurati quali Stefano Contini, Chiara Beria d'Argentine, Daniele Pascali, Arnaldo Pomodoro. Insomma artisti e collezionisti di calibro i quali anziché ritrarsi nelle scelte facili, quelle verso i maestri, vengono sulle Apuane, istigati a incoraggiare gli scultori dell'ultima leva. Incoraggiarli al marmo che, come ben scrive Francesca Nicoli, in "Giù le mani dalla modernità" può ben accompagnare i frulli del contemporaneo, da Jan Fabre a Vanessa Beecroft a Fausto Melotti a Touia Bourgios. Quando si discendono i tornanti da Cervaiolo a Stazzema non si può dimenticare come una volta venivano portati al Forte dei Marmi i colossi, i grossi massi che avrebbero donato tanta bellezza a Firenze, a Roma, in ogni parte d'Europa. La prima volta, ad usare la lizza (il trascinamento su tronchi di faggio con funi e forza umana), non fu Michelangelo. Che dovette abbandonare Pietrasanta per recarsi a dipingere la Cappella Sistina. Fu un altro grande scultore, il Giambologna, fiammingo, che fece fortuna alla corte dei Medici e dette loro l'Appennino. Il Giambologna guidò di persona una discesa di marmi attraverso l'impervie vie fino a Vallecchia. E qui all'arrivo dei carri, le popolazioni festanti esultarono a colpi di archibugio. Iniziava fine '500 un'industria, quella delle cave, che non avrebbe avuto termine. Che oggi impiega migliaia di addetti. Il Premio "Henraux" riflette tutto questo. E puntando al futuro fa sperare in altri Michelangelo, in altri Giambologna, in altri Henry Moore, vanto di una interminabile, infinita, cultura al bello.